

il sindacato con gli altri sindacati, la chiesa con le altre fedi. La sintesi tra diversi resta una fatica mai conclusa, proprio perché tesa a stare dentro il cambiamento che esige risposte condivise e una chiara linea di riferimento.

Questa storia di lavoratori cristiani impegnati anzitutto nelle fabbriche e poi nelle Acli, nella Cisl, nelle parrocchie, nelle comunità, e che si è riconosciuta attraverso una tradizione partitica e politica, ci offre dunque molte indicazioni e ci pone un quesito sul cosa sarà della rappresentanza dei ceti popolari, della tenuta di partiti popolari e democratici e della formazione di una classe dirigente realmente popolare e capace di costruire la democrazia. Sono tutti interrogativi che oggi faticano a trovare una risposta, perché si è fusa anche una meccanica della rappresentanza che, in modo ordinato consentiva di produrre carriere e competenze utili alla vita pubblica. Oggi la politica procede in altro modo, con lo *scouting* se non addirittura con il *casting* del personale politico, soggetto di logiche di comunicazione. Così si vive il rischio di una politica sganciata da queste esperienze di vita e di lavoro, più artefatta, nelle mani di pochi professionisti, meno popolare (e più populista). Se ripenso ai volti del “circolino”, alle parole e ai toni che ho sentito, ritorno a pensare che un’esperienza politica vera, di passioni e di idee, richiede sempre un gruppo di persone che vivono una condizione simile, che si sentono accomunate da uno stesso destino e sentono di poter portare un’idea di giustizia a questo mondo. Senza questa tensione nulla nasce. Il resto è l’ordinario lavoro politico di tessitura di legami, di idee, di azioni e di storie. Non è detto che non si possa tornare a tessere la tela del primato dell’umanità, della vita, da cui nasce il desiderio di una azione politica.

Questa storia racconta almeno due cose: che certe battaglie hanno valore perché sono una testimonianza di vita personale e collettiva; e che la politica è tutta una questione di responsabilità.

Perché forse, alla fine, non conta tanto chi vince o chi perde – e in questa storia non sono mancate le sconfitte – ma la passione che ha animato le stanze e i luoghi della decisione politica. E la democrazia si alimenta anche con la passione.

Roberto Rossini